



**Storia • Lo storico salvataggio rivive in una caratteristica rievocazione quest'anno in programma il 3 settembre**

**[Garibaldi e la Maremma, cronaca di una drammatica fuga](#)**

**Risale al 1° settembre 1849 il fatale incontro di Giuseppe Garibaldi con la Maremma. Dopo una rocambolesca fuga (braccato dagli austriaci e dalle truppe papali), prima verso le coste romagnole e poi in Toscana, l'eroico generale riuscì, grazie all'impegno dei patrioti presenti tra Scarlino e Massa Marittima, a mettersi in salvo, salpando dalla spiaggia di Cala Martina verso Genova...**

**di Maria Grazia Lenzi**

Non c'è luogo in Italia, dalla città più grande al più piccolo borgo, che non gli abbia intitolato una strada, un vicolo, una piazza, o che non custodisca in un angolo, per quanto remoto, una stele, una statua o una targa a lui dedicata.

Lui è Giuseppe Garibaldi: Garibaldi a cavallo, Garibaldi che guarda lontano, Garibaldi il condottiero, il generale, l'eroe.

Il protagonista, insieme a tanti uomini che hanno lottato fino alla morte per difendere il loro ideale di un'Italia libera e unita, di quel periodo di fervente impegno politico e civile, che noi chiamiamo "Risorgimento".

Il fermento indipendentista, che nel XIX secolo percorse come un lungo brivido la penisola italiana, scosse anche la terra maremmana, che lo visse con grande slancio ed entusiasmo.

Nel grossetano, infatti, erano molti i patrioti che, forti di una tradizione democratica e repubblicana radicata da sempre soprattutto nella zona collinare dell'Alta Maremma, anelavano alla liberazione dagli austriaci e alla formazione dell'Italia "una".

A questo progetto si opponevano i "codini", simpatizzanti dei Lorena, che consideravano ingrati i "pazzi garibaldini" che manovravano per cacciarli.

Certo che i maremmani avevano generalmente una speciale simpatia per il Granduca, ampiamente ricambiata da Leopoldo, che non faceva mistero della sua tenerezza nei confronti di questa terra. Non a caso proprio nel bel mezzo del fervore risorgimentale i grossetani espressero la loro gratitudine per la possente opera di bonifica delle paludi avviata da Canapone erigendo la statua marmorea nella piazza principale della città. Ma accanto ai molti che in buona fede apprezzavano e ammiravano il sovrano austriaco si faceva sempre più potente l'avversione di altri, che diffidavano del governante straniero. Tra i più convinti sostenitori della causa patriottica c'erano in Maremma molti esponenti del clero, che appoggiavano più o meno apertamente la causa italiana, quando non erano direttamente coinvolti nell'attività sovversiva.

Inarrestabile l'opera del canonico Giovanni Chelli e del sacerdote Federigo Riccioli, appassionati difensori delle istanze democratiche, e non certo osteggiati dal vescovo di Grosseto Mensini, che con il suo atteggiamento accondiscendente, provocò una sorta di "incidente diplomatico" con il granduca. Durante le sue frequenti visite a Grosseto, infatti, Leopoldo era solito alloggiare all'episcopato, ma informato della presenza di alcuni ecclesiastici in odore di carbonarismo, che il vescovo si era guardato bene dall'allontanare, si rifiutò di continuare questa tradizione.

Il vescovo, da parte sua, non nascose in che direzione si rivolgevano le sue simpatie e quando i giovani volontari maremmani partirono per la guerra che Carlo Alberto aveva intrapreso contro gli austriaci nel 1848, li benedisse invocando "il Dio degli eserciti" a favore dei combattenti italiani.

Quello fu un periodo particolarmente esaltante, in cui sembrò che tutto stesse andando per il verso giusto: nel 1846 l'elezione al soglio pontificio di Pio IX aveva suscitato consensi calorosi, per via delle posizioni apertamente liberali assunte dal papa, che non esitò a firmare la carta costituzionale.

Anche altri governanti si erano spinti in questa direzione e tra loro lo stesso Granduca Leopoldo II, che nel marzo 1848 permise addirittura alle milizie toscane di aggiungere alla bandiera una "sciarpa tricolore italiana" a designare l'alleanza desiderata tra i vari popoli della Penisola".

L'anno successivo fu quello della proclamazione dei governi provvisori: dopo la fuga a Gaeta di Pio IX e dello stesso Leopoldo II la Toscana e Roma assaporarono, seppur per un breve periodo, il gusto di un governo democratico.

Ma, come sempre accade dopo un bel sogno, il risveglio fu doloroso: i governanti rientrarono dal breve esilio e si riappropriarono del loro potere. Subito scattò la ricerca dei facinorosi che avevano aiutato la "rivoluzione" e anche nei confronti dei sacerdoti maremmani Chelli e Riccioli fu spiccato un mandato di cattura.

Fu divulgato anche un identikit dei fuggiaschi, con tanto di segni particolari, così apprendiamo che il Chelli soleva "portare due piccole campanelle d'oro agli orecchi" e il Riccioli aveva "tuttora qualche macchia nel viso per il vaiolo arabo recentemente sofferto".

Nessuno dei due fu catturato.

In quegli stessi giorni Garibaldi, rientrato dall'America nel 1848, per prendere parte ai combattimenti contro l'Austria, si trovava a Roma.

Quando raggiunse il suolo italiano il suo curriculum di grande combattente e di... uomo di mondo era già molto ricco.

La sua avventura internazionale era iniziata nel 1834, quando coinvolto nel fallito tentativo insurrezionale organizzato da Mazzini in Savoia, trovò rifugio in Francia.

L'anno successivo, dopo la condanna a morte in contumacia, si trasferì in Sudamerica, combattendo prima per la Repubblica del Rio Grande, che si era ribellata all'imperatore del Brasile, e poi a fianco dell'Uruguay, contro l'Argentina del dittatore Rosas.

Nel 1842 costituì a Montevideo la "Legione Italiana", i cui appartenenti indossarono per primi, e un po' anche per caso, "la camicia rossa", una partita di divise destinate agli addetti del pubblico mattatoio che, proprio per l'incalzare dei combattimenti, non furono più distribuite e finirono per pochi soldi nelle mani di Garibaldi, divenendo in seguito il simbolo stesso del coraggio e della determinazione dei suoi uomini.

Dopo aver preso parte alla "I guerra di indipendenza", nel 1849 Garibaldi divenne il responsabile della difesa della neonata repubblica romana, ma quando la città, assediata dalle truppe di mezza Europa giunte in soccorso del Papa, capitolò, il generale fu costretto a una fuga precipitosa.

Garibaldi fuggiva braccato dagli austriaci e dalle truppe papali, portando con sé circa tremila dei suoi più fedeli seguaci, e la moglie Anita, che ormai spossata dalle marce forzate e dai digiuni, nonché da una gravidanza piuttosto avanzata, morì il 4 agosto.

Nel periodo concitato che seguì, il generale e i suoi uomini approdarono nelle coste romagnole e poi in Toscana, dove il primo di settembre avvenne il fatale incontro con la Maremma. Ormai della numerosa schiera, ridotta sempre più dagli attacchi nemici, e infine dispersa per ordine dello stesso comandante, era rimasto soltanto il capitano Leggero, che seguì fino all'ultimo il suo duce.

In Maremma la rocambolesca fuga di Garibaldi trovò il suo degno epilogo grazie all'impegno dei patrioti presenti tra Scarlino e Massa Marittima, che riuscirono a mettere a punto in un tempo assai breve un perfetto piano di fuga, predisposto con cura da Angiolo Guelfi, a cui va il merito di avere organizzato nei più piccoli dettagli l'operazione che avrebbe portato al "salvamento" dell'eroico generale.

La mattina del due settembre la barca che trasportava il prezioso carico salpò dalla spiaggia di Cala Martina, e in pochi giorni Garibaldi fu a Genova.

Dopo undici anni tornò di nuovo in Maremma, questa volta all'Argentario, quando nel maggio 1860, recandosi in Sicilia per l'ormai leggendaria "Spedizione dei Mille", si rifornì di armi e viveri tra Orbetello e Talamone.

La grande notorietà di quest'ultimo episodio contrasta nettamente con l'oblio che ha avvolto il "trafugamento" di Cala Martina, che è rimasto poco conosciuto e del tutto dimenticato dai manuali scolastici.

Per fortuna, grazie a un gruppo di persone innamorate della loro terra e dei valori che essa ha saputo esprimere, quella importante tappa del risorgimento italiano rivive nella rievocazione dello storico salvamento, che anche quest'anno, il 3 settembre, verrà celebrato alla presenza di autorità civili e militari.

Il ritrovo è alle dieci e trenta, a Portiglioni, e non solo per ripercorrere le tappe più significative lungo il tragitto compiuto da Garibaldi, ma anche per ricordare il sacrificio estremo di molte persone che hanno creduto fino in fondo che un sogno potesse diventare realtà.

Articolo pubblicato su Maremma Magazine

Per informazioni e abbonamenti contattare

**Maremma Magazine**

Tel. 0564-20426

[maremma.magazine@virgilio.it](mailto:maremma.magazine@virgilio.it)

## EQUINUS

Via dell'Unione, 37

I - 58100 Grosseto

Telefono e Fax: +39 0564 24988

Mobile +39 333.9579733

*[info@cavallomaremano.it](mailto:info@cavallomaremano.it)*

*[www.cavallomaremano.it](http://www.cavallomaremano.it)*